

DECRETO SALVAPOTENTI.

«Anche le inchieste per bancarotta non potranno proseguire»
Continuano gli interrogatori e l'ordinaria amministrazione

**Di Pietro e i colleghi
riconsegnano le deleghe
di «Mani pulite»
Aria pesante in procura**

Antonio Di Pietro e i suoi colleghi, Gherardo Colombo, Piercamillo Davigo e Francesco Greco, hanno rimesso le deleghe al procuratore Francesco Saverio Borrelli: una decisione confermata oralmente, che nei prossimi giorni sarà ratificata con una lettera formale. Il lavoro continua in un clima di disfatta: passato il timore del carcere, ieri si è costituito l'imprenditore Gianmario Roverato. Domani gli interrogatori.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Antonio Di Pietro esce dal suo ufficio, incrocia un gruppetto di giornalisti, li guarda sconsolato e dice: «Ma che ci sto a fare io qui, al sabato pomeriggio?». Francesco Greco si rigira tra le mani la lista degli interrogatori che erano in programma in questi giorni: «Continueremo l'ordinaria amministrazione, ma adesso tutto si è fermato». Va male, va proprio male. I quattro magistrati del pool che non c'è più, ieri hanno rimesso le loro deleghe: per ora solo oralmente, ma nei prossimi giorni lo faranno per iscritto, mentre il procuratore Francesco Saverio Borrelli sta vedendo come sostituirli. Una scelta non facile, che comunque non potrà essere fatta in tempi rapidi. Di Pietro, Davigo, Greco e Colombo conoscono in ogni piega la storia di questa inchiesta, hanno accumulato una quantità immensa di informazioni, di competenze, sedimentate in trenta mesi ininterrotti di lavoro. È umanamente impensabile che qualcuno possa prendere il loro posto e sostituirli nel giro di qualche settimana. Forse sarà solo una sostituzione transitoria, in attesa delle sorti del decreto, «ma intanto il danno all'inchiesta è fatto ed è irreversibile», dice Piercamillo Davigo, che per la prima volta in tre anni, non nasconde un'amarazza profonda, di chi si sente sconfitto.

chieste per bancarotta, di cui mi occupo abitualmente, non potranno andare avanti. Con questo decreto i bancarottieri non sono più perseguibili, godranno di un'impunità di fatto, che ci impedirà di processarli e di indagare.

L'unico filo di speranza è legato a quelle montagne di fax e di attestati di solidarietà che continuano ad arrivare in procura. Serviranno a qualcosa? Il timore di perdere il consenso fermerà il governo? La sensazione diffusa è che si stia facendo un pericoloso gioco d'azzardo e si attende col fiato sospeso che si arresti la pallina della roulette.

E il latitante torna a casa

Ieri intanto si è costituito l'imprenditore Gianmario Roverato, amministratore delegato della Akros. Fa parte della lista dei cinquanta che avrebbero dovuto essere arrestati con l'ultimo blitz, anche lui accusato di aver corrotto dei finanziati che indagavano sul suo conto: sicuro di evitare il carcere, si è presentato agli inquirenti ed ora si trova agli arresti domiciliari. Da lunedì inizieranno gli interrogatori degli inquisiti di quest'ultimo filone di inchiesta, da parte del giudice per le indagini preliminari Andrea Padalino. Il primo ad essere interrogato sarà proprio Roverato.

Anche Antonio Di Pietro, che è stato il primo magistrato a dare attuazione alle norme contenute nel decreto della discordia, disponendo la scarcerazione degli indagati, ieri mattina ha ricevuto i loro avvocati. L'ordinaria amministrazione va avanti, malgrado le dimissioni, e finché non si sarà dato un nuovo assetto all'ufficio, i magistrati di «Mani pulite» continueranno comunque a fare il loro lavoro. Han- nelli. Il decreto del governo sta bloccando tutto il lavoro dei magistrati che si occupano di reati amministrativi e finanziari. «Mani pulite» è in tilt, ma anche il pool che indaga sui reati societari è messo con le spalle al muro. «Io non mi dimetto» dice il sostituto procuratore Luigi Orsi - ma anche le in-

Aria pesante in procura

L'aria pesante si diffonde in tutta la procura milanese, tra i magistrati c'è un senso paralizzante di impotenza e anche il più giovane dei sostituti procuratori di «Mani pulite», Elio Ramondini, ieri ha deciso di associarsi ai suoi colleghi e ha rimesso la delega nelle mani di Borrelli. Il decreto del governo sta bloccando tutto il lavoro dei magistrati che si occupano di reati amministrativi e finanziari. «Mani pulite» è in tilt, ma anche il pool che indaga sui reati societari è messo con le spalle al muro. «Io non mi dimetto» dice il sostituto procuratore Luigi Orsi - ma anche le in-

**Il ministro Biondi
«Minacciata
la mia famiglia»**

Sono giorni caldi, e i sintomi ci sono tutti. Anche le telefonate minatorie per quello che viene individuato come uno dei padri del decreto che ha fatto sollevare l'opinione pubblica e spaccato la maggioranza. Così il ministro della Giustizia, Alfredo Biondi, ieri ha rivelato, durante una visita al centro di biotecnologie di Genova, che la sua famiglia ha ricevuto offese e minacce telefoniche in seguito all'approvazione del provvedimento sulla custodia cautelare. A ricevere le telefonate minatorie, secondo quanto ha precisato Biondi, sono stati sua moglie e i figli. Il ministro si è mostrato amareggiato dall'accaduto ma ha detto di non nutrire, per questi episodi, particolare preoccupazione.

LE REAZIONI. Violante: «Decreto estremista». Della Valle, Forza Italia: «Sono perplesso»

Gelli elogia Berlusconi: «Così aiuta i più deboli»

ROMA. Valanga di reazioni al decreto governativo sulla custodia cautelare preventiva. Reazioni in gran parte negative, con alcune singolari eccezioni. Così si rifa vivo il «venerabile»: è un decreto che protegge i poveri indifesi oppressi dalla magistratura, dice in sintesi Licio Gelli intervistato dalla Voce di Montanelli.

Violante: estremismo

Il vicepresidente della Camera Luciano Violante, intervistato da «Popolare Network», di Milano ha definito «Un palese estremismo», la proposta del presidente del consiglio di allargare a tutti il divieto di custodia cautelare. «In tutti i paesi moderni - ha aggiunto Violante - c'è la custodia cautelare. Non si può stabilire una serie di reati per cui non si applica la custodia cautelare prescindendo dalla loro gravità. Il piccolo spazio di stupefazione, sfugge alla custodia cautelare, ma questo porta le grandi strutture criminali a potenziare il piccolo sopaccio. Rivediamo pure i pre-



La protesta del comitato «Mani pulite» a Napoli, davanti al carcere di Poggioreale

**Allarme di Caselli:
Duro colpo
alla lotta antimafia**

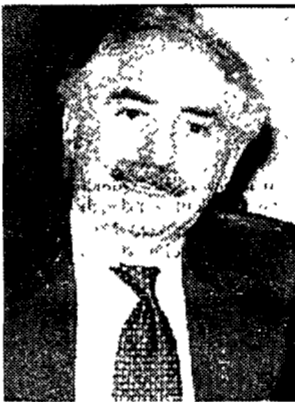
Il Procuratore della Repubblica di Palermo, Giancarlo Caselli, in una dichiarazione rilasciata al Tg3, ha parlato delle conseguenze dell'applicazione del decreto legge sulla custodia cautelare in materia di lotta alla mafia. «L'articolo 9 - ha detto Caselli - dà l'obbligo di comunicare, al più tardi entro tre mesi, agli indagati che ne facciano richiesta, l'esistenza di indagini a loro carico. In questo modo - ha aggiunto Caselli - mi pare evidente a tutti che si compromette irreparabilmente qualunque segretezza delle indagini, mentre proprio la segretezza delle indagini è indispensabile, in qualunque paese, per evitare l'inquinamento delle prove. Soprattutto quando si fanno indagini di mafia». «Nei processi di mafia - ha aggiunto Caselli - evitare l'inquinamento delle prove attraverso la segretezza delle indagini è condizione essenziale perché non ci siano intimidazioni, perché non vengano uccisi testimoni, collaboratori di giustizia, loro familiari. È di una evidenza - ha concluso Caselli - davvero indiscutibile».

Il pm milanese solidale con il pool. «Si violano i principi di eguaglianza di fronte alla legge»
Spataro: «Garantismo? Macchè, solo impunità»

MILANO. Fresco della lettura del «Dodecalogo» di Berlusconi, il Sostituto procuratore Armando Spataro, dirigente nazionale del Movimento per la giustizia, prima ancora di rispondere alle nostre domande vuole dire la sua su quelle nuove «Tavole della legge» sentite ieri a Trieste. «Le reazioni della magistratura e, più in generale, della società, a questo decreto, non possono essere certo valutate come espressione di sete di vendetta, di volontà di prevaricazione o di conservazione di privilegi e potere, come il presidente del Consiglio afferma. Si tratta, invece, all'evidenza, di una reazione dettata dalla consapevolezza che il decreto si ispira, manifestamente, alla scelta di privilegiare accusati potenti e amici. Non diversamente può valutarsi la sostanziale impunità che si accorda a concussori, corrotti e corrotti, bancarottieri e autori di reati simili».

Senta, dott. Spataro. Lei parla di impunità. Ho capito bene?
Sì. E dico «impunità» perché penso anche alle proposte di legge, che pure sono allo studio, secondo cui il patteggiamento potrebbe essere esteso fino a pene di tre anni e mezzo di reclusione, il che comporterebbe che gli autori di questi reati potrebbero avere a breve la certezza non solo di poter essere mai arrestati, ma anche di non dover scontare in futuro un solo giorno di reclusione.

Ma i magistrati non possono rifiutarsi di applicare la legge.
Ci mancherebbe. Certo che devono applicare la legge, ed è proprio quello che stanno facendo, chiedendo e disponendo scarcerazioni che urtano contro il comune sentire, oltre che con la gravità dei reati commessi. Nessuno, però, in democrazia, può impedire ai magistrati di cercare di far capire alla



Armando Spataro G. Calosa/Ap

gente che quello che avverrà da domani in poi non è a loro addebitabile.

Lei, dott. Spataro, fa parte del pool antimafia. Anche in questo settore della criminalità si avranno conseguenze negative in caso di approvazione del decreto?

Sicuramente. Intendevo riferirmi proprio a quello che avverrà sul terreno dell'illegalità, anche mafiosa. Si trascura, infatti, che l'azione della magistratura da oggi in poi sarà meno incisiva anche nei confronti della criminalità mafiosa.

Mi faccia capire. Faccia qualche esempio.
Per esempio sarà più difficile o im-

possibile aggredire quelle fasce di illegalità, contigue alle associazioni mafiose, rappresentate da amministratori, per lo più locali, le cui condotte oscillano tra la corruzione e l'appartenenza all'associazione. Inoltre, si deve sapere che sarà possibile per qualsiasi mafioso, attraverso istanze dei suoi difensori, conoscere se le procure indagano sul suo conto, posto che i pubblici ministeri, potranno segretare queste notizie al massimo per tre mesi, e questo secondo disposizioni del decreto, che sono in palese contrasto con altre norme risalenti al '92, secondo cui, per processi di criminalità organizzata, le indagini potevano proseguire in segreto fino a due anni, sia pure con l'autorizzazione e il controllo del Gip.

Il Procuratore Borrelli ha posto la questione di costituzionalità in ordine al decreto. Lei che cosa ne pensa?

Io dico che il decreto non solo viola i fondamentali principi di eguaglianza di fronte alla legge, vietando di fatto l'arresto di «colletti bianchi». Dico che introduce anche vere e proprie «zeppe» nell'azione di contrasto del fenomeno mafioso. D'altronde le affermazioni del presidente del Consiglio, secondo cui intensificherebbe la propria azione a favore dei detenuti di ogni tipo, autorizzano cupi timori.

E cioè?
Beh, è noto a tutti, credo, che anche la popolazione dei detenuti per fatti di mafia aspetta ed auspi-

ca misure che, in qualche modo, siano per loro di giovamento.

Il presidente Berlusconi parla, però, anche della lungaggine dei processi, che provoca, nella popolazione carceraria, attese intollerabili.

Non è assolutamente vero che i detenuti rimangono in Italia per anni in carcere senza processo. Innanzi tutto bisogna ricordare che i processi durano tanto in Italia, e questo richiamerebbe precise responsabilità politiche per riforme attuate senza strutture, anche se, certo, non imputabili a questo governo. Va detto, però, che il nostro ordinamento prevede un sistema molto rigido di termini massimi di detenzione, qualora non intervengano prima i rinvii a giudizio e poi le condanne. Si tratta di un sistema di garanzie che, per esempio, non esiste in altri paesi, ai quali si attribuisce un tasso più elevato di garanzie per i cittadini. Appare stupefacente che il presidente del Consiglio ignori l'esistenza di questo sistema e si lasci andare ad affermazioni prive di agganci nella realtà.

Ultima domanda. Concorda con le richieste dei suoi colleghi del pool «Mani pulite»?

Io interpreto quelle richieste al Procuratore della Repubblica come dettate da giustificabile amarezza. Ma sono convinto che questo non bloccherà le inchieste e che i colleghi attenderanno quanto meno l'iter parlamentare del decreto legge.

L'Albergo rosso
di Honoré de Balzac

Illusioni & Fantasmi
Mercoledì 20 luglio
in edicola
con l'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ